



Per non sentirsi vulnerabili

Una percezione soggettiva di serenità e un vissuto di sicurezza oggettiva nella propria vita quotidiana sono dimensioni cardine nella costruzione del benessere individuale e collettivo. Subire un crimine può comportare una perdita economica, un danno fisico e/o un danno psicologico dovuto al trauma. L'impatto più importante della criminalità sul benessere delle persone è il senso di vulnerabilità che determina. La paura di essere vittima di atti criminali può influenzare molto le proprie libertà personali, la qualità della vita e lo sviluppo dei territori. Anche la tematica della violenza è strettamente legata alla sicurezza personale e alla qualità della vita.

Calano gli omicidi, ma aumentano furti e rapine

Negli ultimi anni, sono aumentati i reati contro il patrimonio, in parte anche per effetto della crisi, mentre continuano a diminuire gli omicidi, come emerge dai dati delle denunce dei cittadini alle Forze dell'ordine e dall'attività investigativa delle Forze di polizia.

I reati da cui si può ricavare un guadagno economico (furti, rapine, truffe, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti, usura, ricettazione, ecc.) sono aumentati a partire dal 2010, mentre diminuiscono i reati a carattere non economico, fatta eccezione per l'aumento delle lesioni e delle minacce denunciate nel 2011 e nel 2012. Tra i reati denunciati sono, in particolare, i furti in abitazione ad avere avuto un'impennata nel 2012, con un aumento del 40% rispetto al 2010.

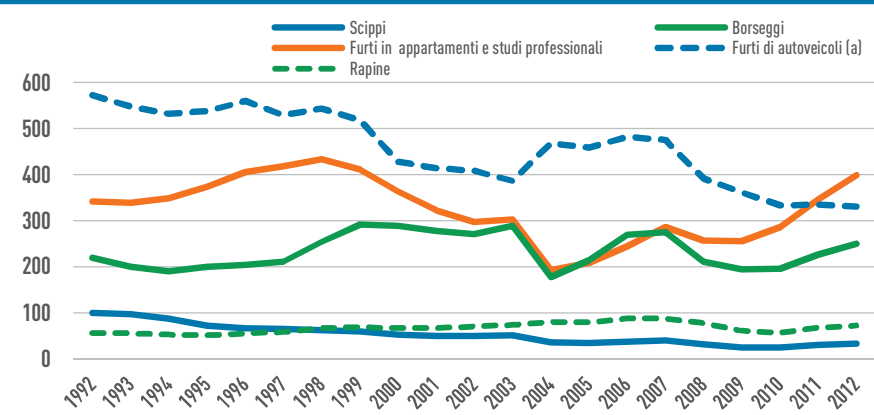
Tale forte incremento riguarda tutte le ripartizioni: dal 30% in più nel biennio nel Nord-ovest, al 52% nelle Isole e il 61% nel Nord-est.

Anche gli scippi e i borseggi denunciati sono in crescita rispettivamente del 40,5% e del 28,6% se confrontati con il 2010; i primi aumentano in tutte le ripartizioni, con valori compresi tra il 52,9% del Nord-ovest e il 28,4% del Centro. I borseggi, invece, affiancano a incrementi rilevanti del Nord-est (39,8%) e delle Isole (20,3%) il dato sostanzialmente inalterato del Sud (-1,3%). Crescono nell'ultimo anno anche le truffe e i delitti informatici denunciati (21,2%). Al contrario, i furti di veicoli non hanno subito importanti variazioni.

Le rapine denunciate sono tornate a crescere dal 2011, raggiungendo quota 42.631 nel 2012. Sono soprattutto aumentate le rapine in abitazione (del 22,1% tra il 2011 e il 2012 e del 65,8% dal 2010), le rapine in strada (del 25,7% dal 2010) e quelle effettuate negli esercizi commerciali (+20,7% dal 2010), mentre il *trend* è ancora in diminuzione per le rapine in banca (5%). Anche in questo caso sono le Isole e

CRESCONO FURTI IN APPARTAMENTO, RAPINE, BORSEGGI; DIMINUISCONO I FURTI D'AUTO

FIGURA 1.
Delitti denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria, per tipo di delitto. Anni 1992-2012. Tassi per 100.000 abitanti
(a) Dal 2004 comprende: furti di autovetture, motocicli, ciclomotori, automezzi pesanti trasportanti merci.



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

il Nord-est a manifestare l'incremento maggiore, in particolare per le rapine in abitazione, con un aumento rispettivamente dell'88,4% e del 69,7%, e per quelle in strada che aumentano rispettivamente del 37,3% e 41,2%.

Si riducono ulteriormente, invece, gli omicidi, sebbene solo tra gli uomini e non tra le donne.

Dal 2011 diminuisce anche la percezione di sicurezza, soprattutto per le donne, così come aumenta la percezione del rischio della zona in cui si vive da parte delle famiglie, in particolare nel 2013.

I reati sulla proprietà

Il rischio di subire reati sulla proprietà è variabile sul territorio: il Nord presenta i tassi di furto in abitazione per 1.000 famiglie più alti rispetto al resto d'Italia, le regioni del Nord-ovest hanno il primato per quanto riguarda i borseggi, mentre il Sud mantiene quello sulle rapine. Anche il dettaglio regionale evidenzia forti differenze sia nei livelli che negli andamenti temporali dei tre reati considerati.

La graduatoria dei furti in abitazione nel 2012, vede ai primi posti l'Emilia-Romagna con 27,1 episodi criminosi per 1.000 famiglie, seguita da Umbria (21,5) e Lombardia (20,3), ed è chiusa da Basilicata e provincia di Bolzano (rispettivamente 6,4 e 8,8). La frequenza dei furti in abitazione è aumentata complessivamente del 12,3% e ha caratterizzato tutte le regioni, fatta eccezione per Lazio e Molise, dove si riscontra una diminuzione. La situazione è peggiorata particolarmente nella provincia di Trento, dove il tasso è quasi raddoppiato passando da 7,2 a 12,4 per 1.000 famiglie, ma anche in Sicilia (+30,5%), Valle d'Aosta (+25,1%), Liguria (+23,3%), Calabria (+21,5%), Marche (+20,7%) e Friuli-Venezia Giulia (+20%).

DAL 2009 CRESCONO I BORSEGGI, MA SOPRATTUTTO I FURTI IN ABITAZIONE

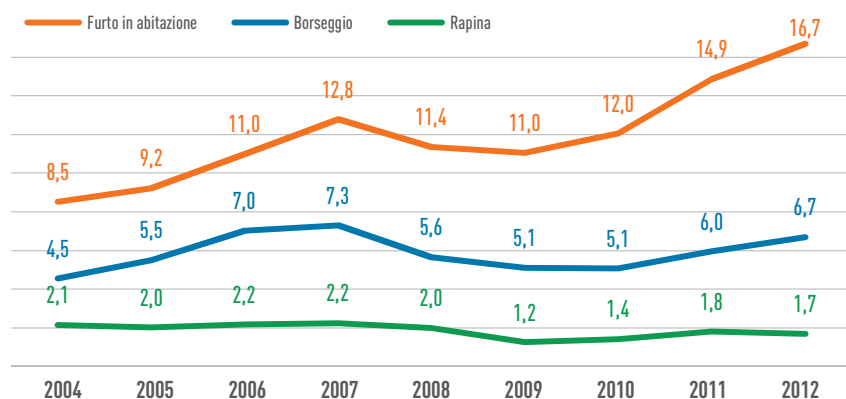


FIGURA 2.
Tassi di furti in abitazione per 1.000 famiglie, tassi di borseggio e rapina per 1.000 individui. Anni 2004-2012

Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat)

I borseggi, caratterizzati dal fatto che l'autore ricerca confusione e folla per poter derubare indisturbato, si confermano come più diffusi nelle regioni con grandi centri metropolitani in cui è più facile trovare vie cittadine e mezzi di trasporto affollati e congestionati. Tra il 2001 e il 2012 i borseggi sono aumentati di poco: il tasso per 1.000 individui passa da 6 a 6,7. I tassi più alti di borseggi si riscontrano nel Lazio (11,8 per 1.000 abitanti) e in Lombardia (10,4 per 1.000 abitanti), regioni che nel 2012 hanno superato la Liguria, che deteneva il primato di borseggi dal 2008 e che nel 2012 presenta un tasso pari a 9,8; i tassi sono sopra la media nazionale anche in Piemonte (9,7), in Veneto (8,3) e in Emilia-Romagna (8,2). Viceversa, le regioni più virtuose sono Basilicata e Calabria con tassi inferiori all'unità. Molise, Sicilia, Sardegna, Valle D'Aosta, Abruzzo, provincia di Trento e Campania presentano valori decisamente inferiori alla media e non superano il tasso del 3 per 1.000 abitanti. Nel 2012, il tasso di rapine è rimasto sostanzialmente costante (1,7 per 1.000 abitanti, era 1,8 nel 2011). Tuttavia l'andamento regionale è anche in questo caso molto eterogeneo. La Puglia detiene dal 2010 l'ultimo posto nella graduatoria con un tasso triplo rispetto alla media nazionale (5,1 contro 1,7 per 1.000 abitanti). Seguono la Campania, con un tasso pari a 3,7 grazie ai miglioramenti importanti fatti registrare negli ultimi anni (-39,4% dal 2004), la provincia di Bolzano (3,2) e la Liguria (3,1). Valori prossimi allo zero si registrano in Basilicata, Molise e Valle D'Aosta. I reati sulla proprietà mantengono una forte caratterizzazione di genere delle vittime: il rischio di subire una rapina è più alto per gli uomini (3,5 per 1.000 uomini rispetto a 1,1 per 1.000 donne), mentre quello di subire un borseggio è più alto per le donne (8,6 vittime per 1.000 donne contro 7,1 vittime per 1.000 uomini). I più giovani (18-24 anni), sia uomini sia donne, continuano a essere più a rischio (i tassi specifici per età sono 15,2 per il borseggio e 8,5 per le rapine), mentre rischiano meno di subire un borseggio le persone di 35-44 anni (4,9) e la rapina gli ultra quarantacinquenni (1,2 per 1.000 il rischio tra 45 e 64 anni, che scende a meno di 1 per 1.000 per gli ultra sessantacinquenni).

Gli omicidi: confronto europeo e differenze di genere

Si conferma il *trend* decrescente degli omicidi registrato a partire dal 1991 quando erano 3,4 ogni 100.000 abitanti: nel 2012, il tasso è pari a 0,9, uguale a quanto rilevato nel 2011. Tendenza analoga confermata anche per i tentati omicidi (2,2 nel 2012 rispetto a 3,9 nel 1991).

La netta diminuzione degli omicidi si verifica anche nell'Unione Europea, dove la media era pari a 2,1 per 100.000 abitanti nel 1995 ed è diminuita progressivamente fino a 1,2 nel 2010, un valore medio superiore a quello italiano. I Paesi con il tasso più basso nel 2010 sono la Slovenia (0,5 omicidi per 100.000 abitanti) e l'Austria (0,7) mentre quelli con il tasso più alto sono la Lituania (6,6), l'Estonia (5,2) e la Lettonia (3,7).

L'andamento nel tempo non è stato omogeneo in termini territoriali: nella maggior parte dei Paesi Baltici e dell'Est (Slovenia, Estonia, Lettonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria) il tasso si è dimezzato o addirittura ridotto ad un terzo, a prescindere dai livelli iniziali, in altri Paesi è rimasto stabile, in altri ancora è leggermente aumentato, come in Svezia, in Portogallo e in Grecia o molto aumentato come in Lussemburgo.

Tornando all'Italia, rimane costante rispetto al 2011 il tasso di omicidi da criminalità organizzata, diminuito da 1,3 per 100.000 abitanti nel 1991 a 0,1 sia nel 2011 sia nel 2012, mentre si registra un lievissimo aumento nel 2012 per il tasso di omicidio per furto e rapina, quasi completamente scomparso fino al 2011 (0,05) e risalito a 0,1 per 100.000 abitanti nel 2012. Gli uomini uccisi (368 nel 2012, pari all'1,3 per 100.000 maschi) sono prevalentemente vittime di omicidi per furto o rapina e da criminalità organizzata, mentre gli omicidi delle donne sono consumati maggiormente in ambito familiare. Per questo motivo i tassi per gli uomini ricalcano il *trend* in diminuzione che caratterizza omicidi da criminalità

organizzata e per furto, mentre quelli per le donne rimangono sostanzialmente stabili, con il risultato finale che, sul totale delle vittime, aumenta la quota di vittime femminili e diminuisce la componente maschile.

Le donne uccise nel 2012 sono state 160 (0,5 per 100.000 donne), prevalentemente in ambito familiare. I dati di Polizia indicano, per il 2012, che il 46,3% delle donne è stata uccisa da un partner o da un ex-partner (erano il 54,1% nel 2009 e il 38,7% nel 2004), il 20% da un parente e il 10,6% da un amico o un'altra persona che conoscevano. Le persone uccise da un estraneo sono solo il 14,4% del totale delle vittime donna, mentre per gli uomini tale percentuale è pari al 33,4%. Gli uomini sono uccisi, inoltre, prevalentemente da autori non identificati (45,4% contro l'8,7% nel caso

SI ASSESTANO
SU LIVELLI MINIMI
I TASSI DI OMICIDIO
DA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA E QUASI
SPARISCONO QUELLI
PER FURTO E RAPINA.
TASSI BASSI ANCHE
RISPETTO AGLI ALTRI
PAESI EUROPEI

GLI OMICIDI SONO IN COSTANTE DISCESA DAL 1991

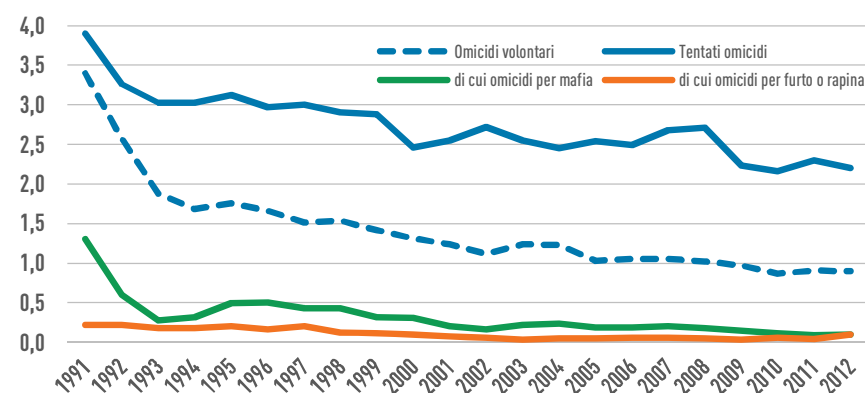
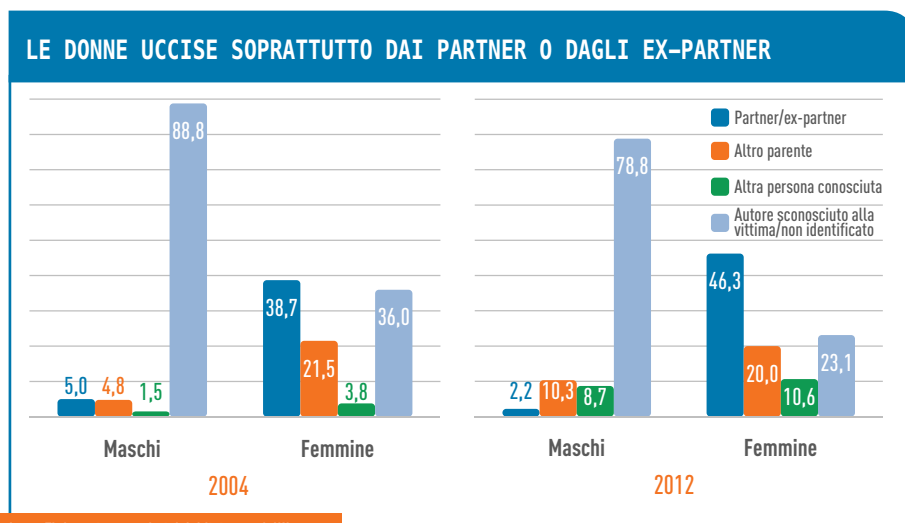


FIGURA 3.
Omicidi
e tentati omicidi
per 100.000
individui.
Anni 1991-2012

FIGURA 4.
Vittime
di omicidio
per relazione
con l'omicida.
Anni 2004 e
2012.
Per 100 vittime
dello stesso
sesso



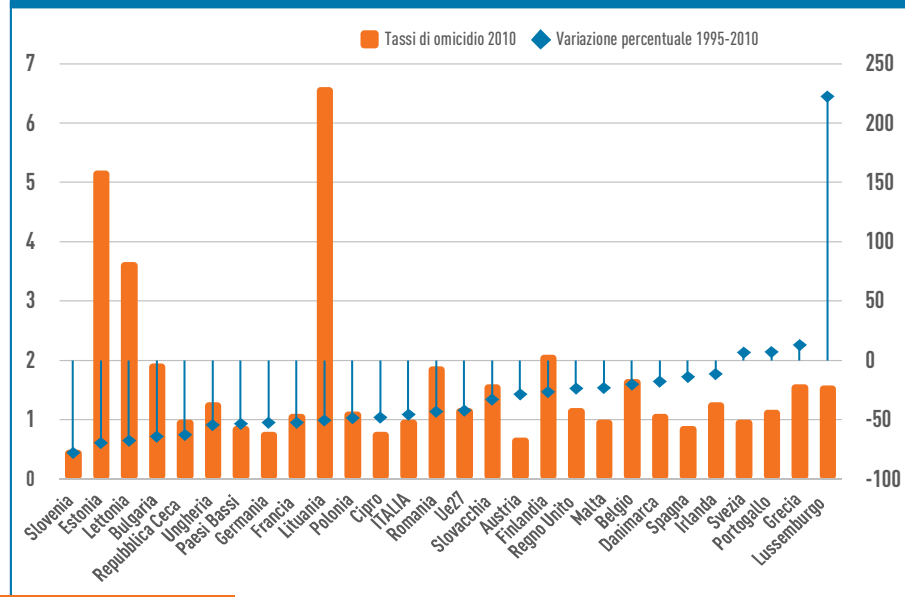
delle donne) e in minima parte da partner o ex-partner (2,2%) e da parenti (10,3%). Gli omicidi di donne da parte del partner rappresentano solo la punta dell'iceberg del fenomeno della violenza di genere. L'indagine sulla Sicurezza delle donne condotta nel 2006, che viene ripetuta nel 2014, offre un quadro dettagliato della violenza fisica e sessuale subita dalle donne, come già rilevato nel precedente Rapporto Bes. Fondamentalmente sommersa e non denunciata, la violenza contro le donne assume una connotazione più ampia, trasversale al territorio e alle diverse estrazioni sociali. Il fenomeno si sviluppa soprattutto dentro le mura domestiche, come si è visto analizzando gli omicidi subiti dalle donne. Dai dati dell'indagine emerge un quadro molto critico: il 7% circa delle donne che vivono in coppia è vittima di violenza fisica o sessuale da parte del partner, il 17% delle donne che hanno avuto un partner in passato è stata abusata da questo, il 20% delle donne subisce di frequente situazioni di violenza psicologica nella coppia e il 18% delle donne ha subito atti persecutori durante o dopo la separazione da parte dell'ex-partner. Alle violenze in famiglia si aggiungono, inoltre, le violenze da altri autori (complessivamente per il 24,7% delle donne): parenti, colleghi, amici, conoscenti e, infine, gli sconosciuti, autori nella maggior parte dei casi di molestie fisiche.

Per quanto riguarda il dettaglio degli omicidi per età della vittima, nel 2012 il tasso è stato più alto nei confronti degli uomini di 25-34 anni (2 per 100.000 maschi) e per le classi di età attigue: 1,8 per quelli di 35-44 anni e 1,9 per quelli di 45-54 anni. Per le donne, le classi di età a maggior rischio sono 25-34 anni e oltre i 65 anni (entrambe con tassi pari allo 0,8 per 100.000 femmine). Nel 2011, invece, i tassi maggiori riguardavano le donne di 18-24 anni e quelle di 45-54 anni. Nella fascia d'età più giovane (meno di 14 anni) non ci sono differenze di genere (0,2 per 100.000 abitanti).

Il tasso di omicidi è più alto nel Mezzogiorno e, in particolare, in Calabria, Campania,

Sicilia e Puglia. In particolare, Campania e Puglia, con 1,5 e 1,4 omicidi per 100.000 abitanti, mantengono nel 2012 valori di poco superiori alla media nazionale (0,9), anche se la Campania ha fatto segnare un netto peggioramento rispetto al 2011, con un aumento del 50% del tasso di omicidi di criminalità organizzata. La Sicilia si avvicina alla media nazionale (1,1), mentre la Calabria ha ancora un valore quasi 3 volte più alto (2,7) sebbene in netta diminuzione dal 2008. In queste regioni si concentra la quasi totalità degli omicidi per mafia, che sono però diminuiti negli ultimi anni. Aumentano gli omicidi anche in Umbria, che supera la media nazionale (da 0,7 a 1,1), in Friuli-Venezia Giulia e per la provincia di Bolzano. Miglioramenti si osservano invece per Marche, Molise, Liguria, Basilicata e Valle D'Aosta, i cui tassi si dimezzano.

IN ITALIA TASSI DI OMICIDIO TRA I PIÙ BASSI RISPETTO AL RESTO D'EUROPA



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Eurostat

FIGURA 5. Variazioni percentuali degli omicidi tra il 1995 e il 2010 (asse di destra) (a) e tassi di omicidi per 100.000 abitanti al 2010 (asse di sinistra) nei Paesi dell'Unione Europea a 27

(a) Le variazioni percentuali del Belgio e di Malta sono state calcolate rispettivamente sul dato del 2000 e del 1998.

Il benessere e la paura della criminalità

Ai cittadini è stato chiesto quanto si sentissero sicuri a uscire di sera nella zona in cui vivono: sono oltre 18 milioni le persone con più di 13 anni che non si sentono sicure. Tuttavia tra i cittadini che non escono la sera o che si sentono insicuri solo una parte teme per la propria incolumità a causa della criminalità. Tanti sono infatti i fattori collegati alla percezione di sicurezza; il livello di criminalità è solo uno di questi; vi si aggiunge il degrado della zona in cui si vive, il tipo di controllo del territorio esercitato da parte delle Forze dell'ordine, la vulnerabilità personale in termini fisici.

**DIMINUISCE
LA PERCEZIONE
DELLA SICUREZZA,
SOPRATTUTTO IN ALCUNE
REGIONI COME LE MARCHE
E L'UMBRIA. PERMANGONO
LE DIFFERENZE PER ETÀ
E AUMENTA LA PAURA
DELLE DONNE**

La percezione di sicurezza è diminuita negli ultimi anni: si sente molto o abbastanza sicuro a uscire da solo quando è buio il 55% delle persone; erano il 59% nel 2010 e il

60,8% nel 2011. La differenza tra maschi e femmine è elevatissima: il 75% degli uomini si sente sicuro ad uscire la sera da solo al buio contro il 42,9% delle donne. Sicuramente il fattore vulnerabilità gioca un ruolo importante, così come l'età: sono più insicuri gli anziani, indipendentemente dal sesso, mentre i giovani e gli adulti percepiscono un maggiore livello di sicurezza, fatta eccezione per le ragazze tra i 14 e i 19 anni.

Tra il 2010 e il 2013 la sicurezza percepita è peggiorata e le differenze si sono acutizzate. La diminuzione del senso di sicurezza si è verificata in tutte le classi di età, fatta eccezione per i giovanissimi (14-19 anni) ed è stata più pronunciata per le donne (+13,6% tra il 2011 e il 2013).

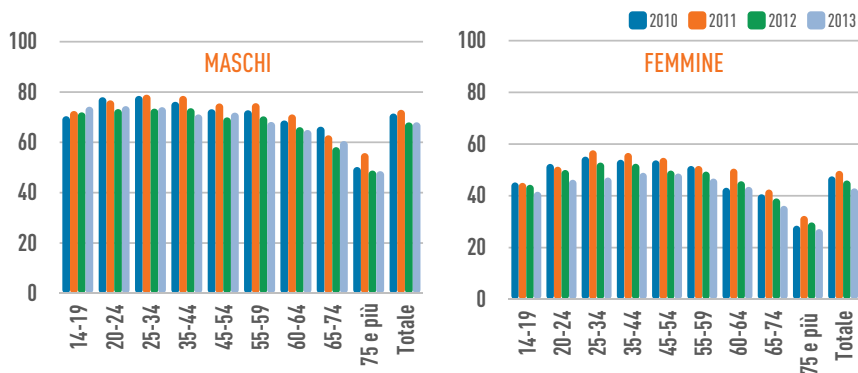
Il quadro complessivo della sicurezza è migliore nelle aree a minore densità urbana. Si tratta di territori meno affetti dalla criminalità predatoria che contraddistingue soprattutto le aree metropolitane e caratterizzati da una maggiore facilità nel mantenere i rapporti sociali e di vicinato, che sono alla base del controllo sociale.

Si sentono più sicuri gli abitanti della Valle d'Aosta, delle province di Trento e Bolzano e del Molise, che hanno valori di sicurezza nettamente superiori alla media nazionale, a cui seguono quelli del Friuli-Venezia Giulia, della Basilicata, della Sardegna, della Liguria e della Calabria. Mentre la paura ad uscire da soli di sera è più diffusa tra gli abitanti della Campania e del Lazio (con una differenza rispettivamente di 34 e 31 punti percentuali dalla Valle d'Aosta), seguiti dai cittadini della Lombardia e della Sicilia.

Anche se i dati registrano un peggioramento in termini di sicurezza percepita in Italia, tra il 2011 e il 2013, le regioni del Sud si sono distaccate da questo quadro con una

LE DONNE E GLI ANZIANI HANNO PIÙ PAURA A USCIRE DA SOLI DI SERA

FIGURA 6.
Persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono, per sesso. Anni 2010-2013. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa classe di età



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

debole inversione di tendenza nell'ultimo anno (+1,4%), decisamente più rilevante in Campania e in Calabria, dove la percentuale di quanti si sentono sicuri è aumentata rispettivamente dell'8,3% e del 7,6%.

La differenza nella percezione di sicurezza tra i sessi è molto elevata (circa 25 punti percentuali), ma questo non è uniforme nella Penisola. La distanza tra maschi e femmine è maggiore in Lombardia (32 punti), Umbria, Emilia-Romagna e Veneto (tra 27 e 28 punti circa), mentre è ridotta in Valle D'Aosta (10 punti), dove sono minimi anche i livelli di insicurezza. Solo il 35% delle donne che vivono in Lombardia si sente molto o abbastanza sicura, il 35,9% in Campania e il 36,8% nel Lazio. Mentre per gli uomini i tassi salgono oltre l'85% per quanti risiedono in Trentino-Alto Adige e in Valle d'Aosta. Rispetto al 2011, l'anno recente in corrispondenza del quale si è riscontrato un maggiore livello di sicurezza, tutte le regioni hanno evidenziato un peggioramento, che si può definire quasi inesistente per la Valle D'Aosta (variazione percentuale pari a -0,9%) e massimo per l'Umbria e le Marche (rispettivamente -16,3% e -16,2%), seguite da Sicilia, Lombardia e Basilicata.

Anche la percezione del rischio di criminalità della zona in cui si vive è aumentata. Nel 2013, il 31% delle famiglie afferma che la loro zona è molto o abbastanza a rischio di criminalità, con un aumento del 14,8% rispetto all'anno precedente. Più forte l'attestazione di rischio nel Lazio (40,8%), in Lombardia (36,9%) e in Campania (36,1%): negli anni precedenti era quest'ultima ad avere il primato. Nell'ultimo anno la situazione si è fortemente deteriorata nelle Marche (passando dal 19% al 27%), nel Lazio e in Lombardia, mentre manifestano una tendenza inversa le famiglie del Molise e della Campania.

CAMPANIA, LAZIO E LOMBARDIA LE REGIONI CARATTERIZZATE DA MAGGIORE INSICUREZZA

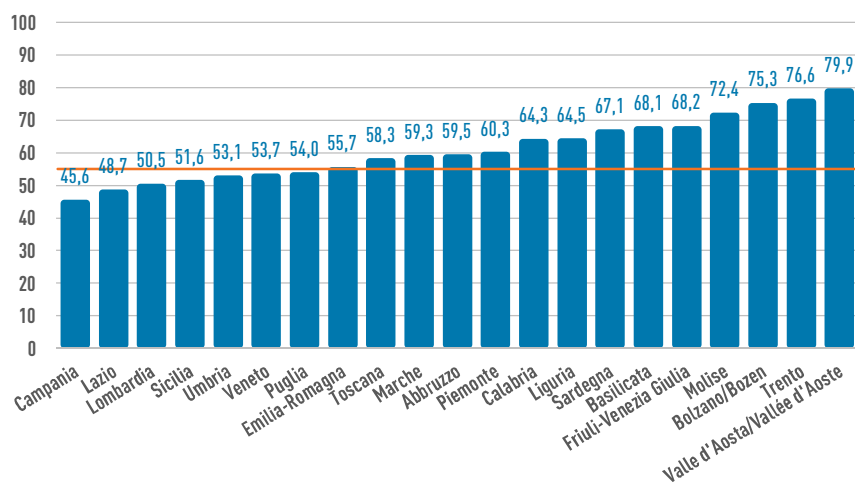


FIGURA 7. Persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono, per regione. Anno 2013. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona

per saperne di più



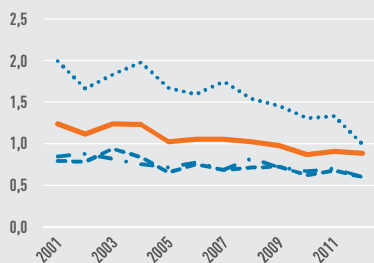
- Rapporto della commissione scientifica Bes sul dominio Sicurezza
- Noi Italia: capitolo Giustizia, su <http://noi-italia.istat.it/>
- Reati, vittime e percezione della sicurezza, disponibile su <http://www.istat.it/it/archivio/4089>
- La violenza contro le donne su http://www3.istat.it/dati/catalogo/20091012_00/
- Rapporto sulla criminalità in Italia, anno 2010, disponibile su <http://www.interno.gov.it>
- Delitti e segnalazioni di presunti autori di reato, anno 2010; Caratteristiche delle vittime e degli autori di reato, anno 2010 su “Giustizia e sicurezza” <http://dati.istat.it/>.

1. **Tasso di omicidi:** Numero di omicidi sul totale della popolazione per 100.000.
Fonte: Ministero dell'Interno, dati SDI.
2. **Tasso di furti in abitazione:** Numero di furti in abitazione sul totale delle famiglie per 1.000.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
3. **Tasso di borseggi:** Numero di borseggi per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
4. **Tasso di rapine:** Numero di rapine per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
5. **Tasso di violenza fisica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
6. **Tasso di violenza sessuale sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza sessuale nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
7. **Tasso di violenza domestica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
8. **Preoccupazione di subire una violenza sessuale:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono preoccupate (molto o abbastanza) di subire una violenza sessuale sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
9. **Percezione di sicurezza camminando al buio da soli:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
10. **Paura di stare per subire un reato in futuro:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 12 mesi sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
11. **Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive:** Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale ed ambientale nella zona in cui si vive sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.

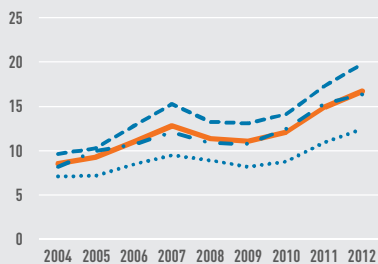
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- - - Nord
 - . - Centro
 . . . Mezzogiorno
 — Italia

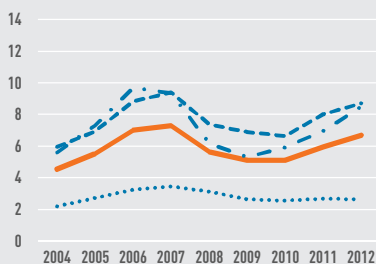
TASSO DI OMICIDI (PER 100.000 PERSONE)



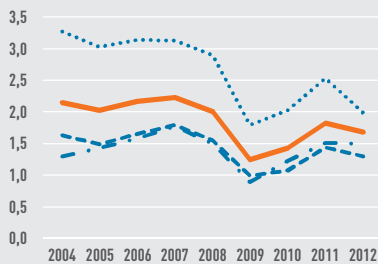
TASSO DI FURTI IN ABITAZIONE (PER 1.000 FAMIGLIE)



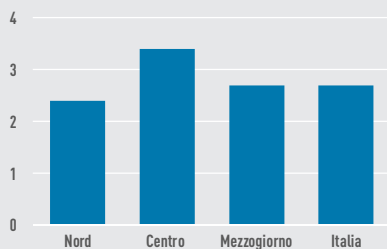
TASSO DI BORSEGGI (PER 1.000 PERSONE)



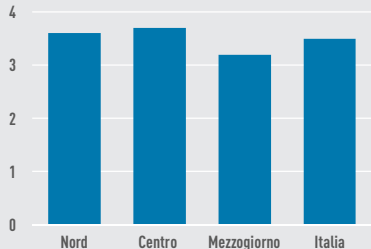
TASSO DI RAPINE (PER 1.000 PERSONE)



TASSO DI VIOLENZA FISICA SULLE DONNE (*). ANNO 2006
(PER 100 DONNE DI 16-70 ANNI)

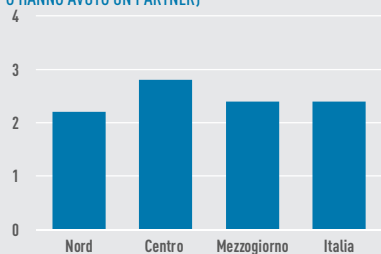


TASSO DI VIOLENZA SESSUALE SULLE DONNE (*). ANNO 2006
(PER 100 DONNE DI 16-70 ANNI)

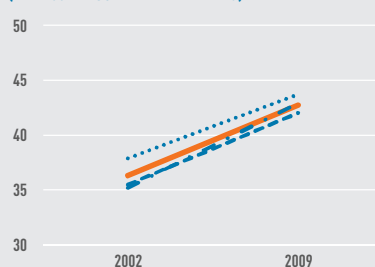


(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

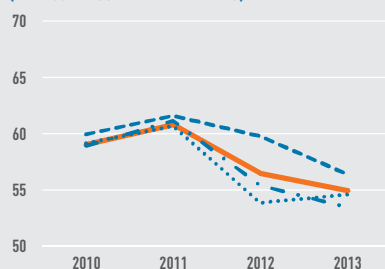
TASSO DI VIOLENZA DOMESTICA SULLE DONNE (*). ANNO 2006
(PER 100 DONNE DI 16-70 ANNI CHE HANNO
O HANNO AVUTO UN PARTNER)



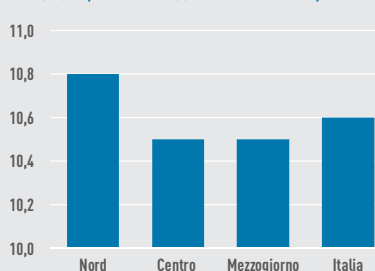
PREOCCUPAZIONE DI SUBIRE UNA VIOLENZA SESSUALE
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



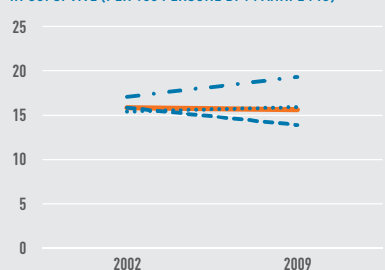
PERCEZIONE DI SICUREZZA CAMMINANDO AL BUIO DA SOLI
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



PAURA DI STARE PER SUBIRE UN REATO IN FUTURO (*).
ANNO 2009 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



PRESENZA DI ELEMENTI DI DEGRADO NELLA ZONA
IN CUI SI VIVE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)

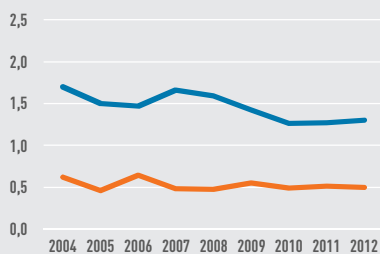


(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

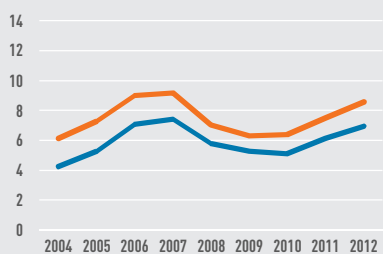
Indicatori per sesso in serie storica

— Maschi
— Femmine

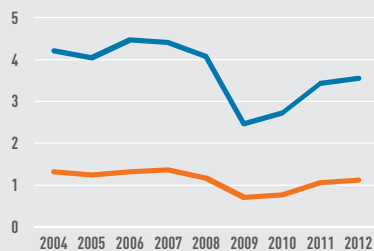
TASSO DI OMICIDI (PER 100.000 PERSONE)



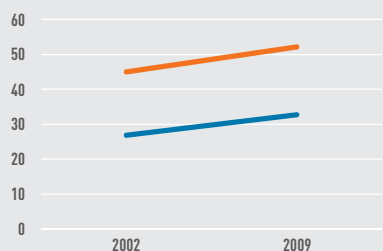
TASSO DI BORSEGGI (PER 1.000 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



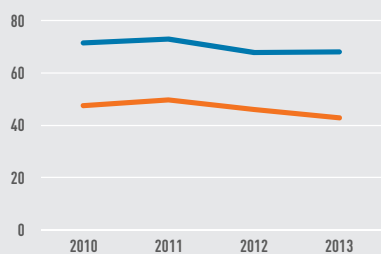
TASSO DI RAPINE (PER 1.000 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



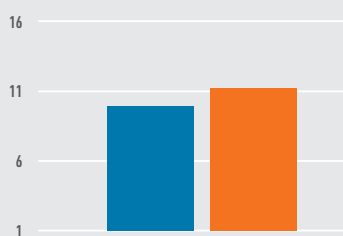
PREOCCUPAZIONE DI SUBIRE UNA VIOLENZA SESSUALE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



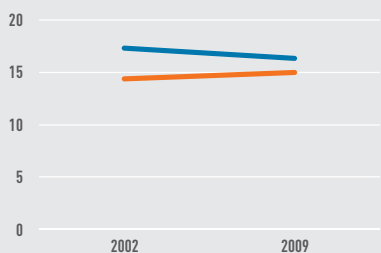
PERCEZIONE DI SICUREZZA CAMMINANDO AL BUIO DA SOLI
(PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



PAURA DI STARE PER SUBIRE UN REATO IN FUTURO (*).
ANNO 2009 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



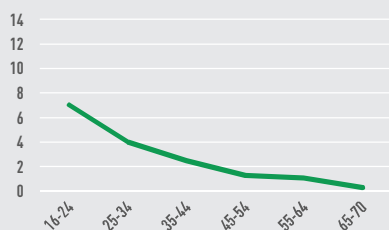
PRESENZA DI ELEMENTI DI DEGRADO NELLA ZONA
IN CUI SI VIVE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



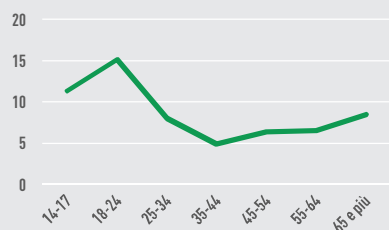
(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

Indicatori per classe di età. Anno 2012

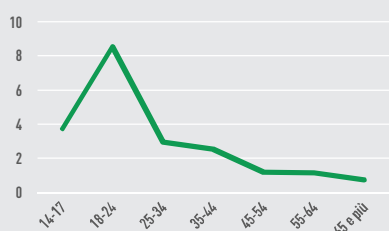
TASSO DI OMICIDI (PER 100.000 PERSONE)



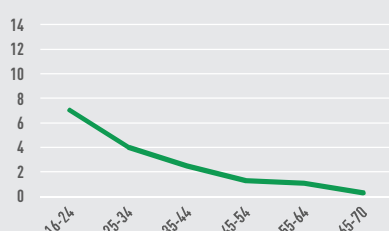
TASSO DI BORSEGGI (PER 1.000 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



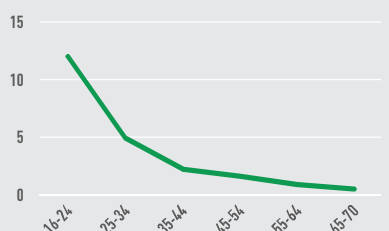
TASSO DI RAPINE (PER 1.000 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



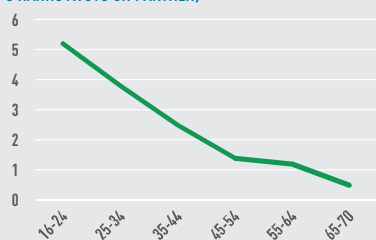
TASSO DI VIOLENZA FISICA SULLE DONNE. ANNO 2006
(PER 100 DONNE DI 16-70 ANNI)



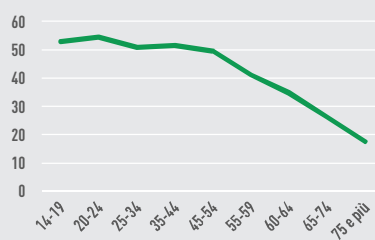
TASSO DI VIOLENZA SESSUALE SULLE DONNE. ANNO 2006
(PER 100 DONNE DI 16-70 ANNI)



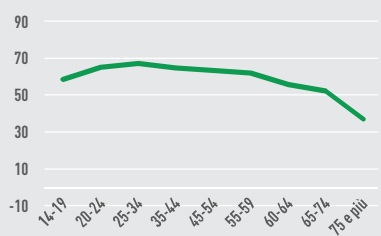
TASSO DI VIOLENZA DOMESTICA SULLE DONNE. ANNO 2006
(PER 100 DONNE DI 16-70 ANNI CHE HANNO
O HANNO AVUTO UN PARTNER)



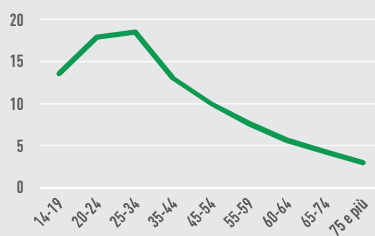
PREOCCUPAZIONE DI SUBIRE UNA VIOLENZA SESSUALE
ANNO 2009 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



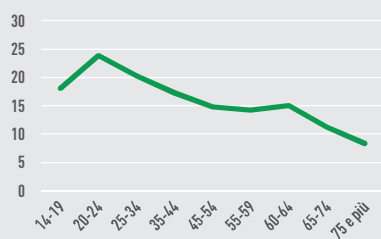
PERCEZIONE DI SICUREZZA CAMMINANDO AL BUIO DA SOLI.
ANNO 2013 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



PAURA DI STARE PER SUBIRE UN REATO IN FUTURO.
ANNO 2009 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



PRESENZA DI ELEMENTI DI DEGRADO NELLA ZONA IN CUI
SI VIVE. ANNO 2009 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di omicidi (a)	Tasso di furti in abitazione (b)	Tasso di borseggi (c)	Tasso di rapine (c)	Tasso di violenza fisica sulle donne (d)
	2012	2012	2012	2012	2006
Piemonte	0,7	18,9	9,7	1,9	2,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,8	11,1	2,6	0,1	2,1
Liguria	0,5	16,7	9,8	3,1	1,8
Lombardia	0,6	20,3	10,4	1,8	2,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,4	10,6	3,4	2,3	1,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,4</i>	<i>8,8</i>	<i>3,8</i>	<i>3,2</i>	<i>1,0</i>
<i>Trento</i>	<i>0,4</i>	<i>12,4</i>	<i>2,9</i>	<i>1,4</i>	<i>1,6</i>
Veneto	0,4	17,3	8,3	0,5	2,2
Friuli-Venezia Giulia	0,8	14,8	3,8	0,4	1,9
Emilia-Romagna	0,8	27,1	8,2	1,3	2,6
Toscana	0,3	19,8	6,5	1,1	3,3
Umbria	1,1	21,5	3,4	1,6	3,1
Marche	0,3	19,4	4,2	0,3	3,7
Lazio	0,9	12,7	11,8	2,1	3,4
Abruzzo	0,8	14,8	2,8	0,6	2,2
Molise	0,3	9,8	1,8	0,1	1,8
Campania	1,5	9,7	3,0	3,7	3,9
Puglia	1,4	15,9	4,3	5,1	2,7
Basilicata	0,5	6,4	0,7	0,1	3,2
Calabria	2,7	10,1	0,9	2,4	1,3
Sicilia	1,1	14,3	2,3	1,6	2,1
Sardegna	0,8	10,5	2,3	0,6	1,5
Nord	0,6	19,8	8,7	1,3	2,4
Centro	0,6	16,3	8,5	1,5	3,4
Mezzogiorno	1,0	12,4	2,6	2,0	2,7
Italia	0,9	16,7	6,7	1,7	2,7

(a) Per 100.000 abitanti. | (b) Per 1.000 famiglie. | (c) Per 1.000 abitanti. | (d) Per 100 donne di 16-70 anni. | (e) Per 100 donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner. | (f) Per 100 persone di 14 anni e più.

Tasso di violenza sessuale sulle donne (d)	Tasso di violenza domestica sulle donne (e)	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (f)	Percezione di sicurezza camminando al buio da soli (f)	Paura di stare per subire un reato in futuro (f)	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (f)
2006	2006	2009	2013	2009	2009
3,6	2,2	42,7	60,3	10,0	15,9
2,1	1,3	28,0	79,9	6,4	7,4
2,6	1,4	39,4	64,5	9,9	13,2
2,9	2,7	44,5	50,5	11,9	16,9
3,1	1,3	28,5	76,0	5,9	6,5
4,1	1,7	25,1	75,3	4,9	4,8
2,2	0,9	31,4	76,6	6,9	7,9
4,0	2,1	44,0	53,7	10,8	11,3
4,9	1,4	33,5	68,2	8,8	6,2
5,2	2,4	40,4	55,7	11,3	12,3
3,5	3,2	38,7	58,3	10,5	15,5
4,7	2,5	39,2	53,1	8,8	13,6
4,8	3,5	36,7	59,3	8,5	10,3
3,4	2,3	48,0	48,7	11,3	25,3
4,9	2,9	39,7	59,5	10,4	14,3
5,0	2,8	35,9	72,4	8,1	8,7
2,9	2,9	48,6	45,6	15,4	24,7
3,1	3,1	48,2	54,0	9,5	14,6
2,8	2,2	38,1	68,1	7,1	10,0
2,0	1,6	37,5	64,3	8,4	11,0
3,4	1,7	42,6	51,6	8,2	11,5
2,9	2,0	34,0	67,1	7,4	12,9
3,6	2,2	42,0	56,4	10,8	13,9
3,7	2,8	42,9	53,5	10,5	19,3
3,2	2,4	43,7	54,6	10,5	15,9
3,5	2,4	42,7	55,0	10,6	15,6

Qualità dei servizi



Per uno standard minimo di benessere

L'accesso diffuso a servizi di qualità è un elemento fondamentale per una società che intenda garantire ai suoi cittadini uno standard minimo di benessere e pari opportunità su cui fondare percorsi di crescita individuali. L'inadeguata disponibilità di servizi colpisce particolarmente chi non ha risorse sufficienti per ricorrere ad alternative e aumenta il rischio di povertà e di esclusione. La disponibilità di servizi pubblici di qualità rappresenta, quindi, uno degli strumenti fondamentali di redistribuzione e di superamento delle disuguaglianze. L'analisi dei servizi, pubblici e non, passa attraverso i diversi aspetti necessari a garantirne la qualità: la dotazione infrastrutturale, condizione spesso indispensabile all'erogazione, l'accessibilità da parte della popolazione e l'effettiva efficacia dei servizi erogati nella soddisfazione dei bisogni.

Luci e ombre nella situazione dei servizi di pubblica utilità

Gli indicatori sulla qualità dei servizi offerti in Italia ai cittadini mostrano un quadro di luci e ombre con miglioramenti in alcuni ambiti, ma anche con alcune situazioni meno positive. Inoltre, persistono differenze territoriali importanti e diffuse che si riflettono in un sostanziale ritardo rispetto alle medie europee.

Il caso che desta maggiore preoccupazione è la recente inversione di tendenza nell'accessibilità dei servizi per l'infanzia. Nel 2011, dopo cinque anni di miglioramento, si registra infatti una riduzione nella percentuale di bambini accolti nelle strutture pubbliche o convenzionate. Anche la dotazione di posti letto nei presidi socio-assistenziali peggiora, mentre l'utilizzo dell'Adi (Assistenza domiciliare integrata) rimane pressoché costante. Tutti i servizi socio-sanitari mostrano profonde differenze tra il Centro-nord e il Mezzogiorno.

Le difficoltà economiche dei Comuni si sono fatte sentire nel caso del trasporto pubblico locale che ha visto una generalizzata contrazione del servizio offerto, soprattutto nelle regioni del Centro. Inoltre, rimane allarmante la situazione di sovraffollamento delle carceri, dove nonostante la diminuzione del numero di detenuti e l'aumento di posti letto, il problema è lontano dall'essere risolto.

Miglioramenti gradualsi si osservano invece per quanto riguarda la disponibilità e il funzionamento delle *public utilities* (luce, acqua e gas). Ciò nonostante, il numero di interruzioni dell'erogazione dell'acqua permane molto elevato nel Mezzogiorno. Anche la gestione dei rifiuti urbani continua a migliorare, ma il ritardo italiano rispetto al resto d'Europa resta elevato, e da ascrivere principalmente all'eccessivo ricorso allo smaltimento in discarica.

I servizi sociali: l'assistenza sanitaria e socio-assistenziale

L'integrazione tra l'assistenza sociale e quella sanitaria è uno dei principi cardine su cui si basa il *welfare* locale. Questa strategia di azione è presente in quasi tutti i più importanti interventi di riforma attuati negli ultimi venti anni nei due settori. La sinergia tra queste due anime dell'assistenza si concretizza con l'offerta di strutture e servizi tarati per bisogni specifici, per lo più destinati a persone con rilevanti problemi di salute o a utenti, minori o adulti, con problemi legati al disagio sociale ed economico. Queste attività di assistenza vengono erogate in strutture di tipo residenziale oppure a domicilio.

Le strutture di tipo residenziale, nel 2011, erano dotate di circa 387 mila posti letto, circa 7 ogni 1.000 abitanti. Sul territorio le differenze di dotazione sono molto elevate: si passa da 10 posti letto per 1.000 abitanti al Nord, a 5 al Centro e 3 nel Mezzogiorno. Le Province autonome di Bolzano e Trento presentano l'offerta più

elevata con 12 e 13 posti letto ogni 1.000 abitanti rispettivamente; Campania e Puglia la più bassa con 2 e 3 ogni 1.000 abitanti.

L'altro indicatore utilizzato per monitorare l'accesso ai servizi socio-sanitari è l'Assistenza domiciliare integrata (Adi)¹ erogata a favore di persone di 65 anni e più. Si tratta di una tipologia di assistenza alternativa al ricovero ospedaliero che consente di prestare cure mediche e di migliorare la qualità della vita del paziente. Il livello dell'indicatore appare molto basso. L'Adi, nel corso degli ultimi dieci anni, ha avuto un leggero incremento: dal 2001 al 2012 si è passati da 3 a 4 anziani assistiti ogni 100. Tra il 2011 e il 2012 l'indicatore è stabile.

ASSISTENZA DOMICILIARE IN CRESCITA, MA SUD A LIVELLI BASSI

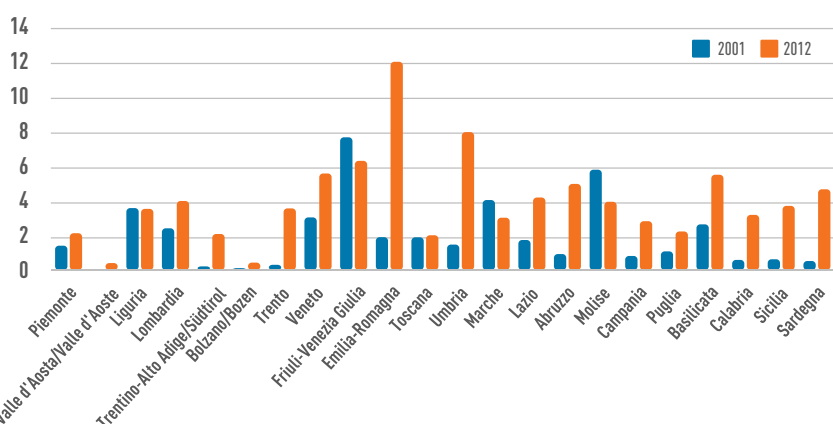


FIGURA 1. Percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (Adi) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre). Anni 2001 e 2012

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero della salute, Sistema informativo sanitario (Sis)

L'attività di assistenza sanitaria erogata a domicilio è caratterizzata anch'essa da differenze territoriali, ma meno marcate rispetto all'indicatore precedente. Il picco più elevato si registra in Emilia-Romagna con quasi 12 anziani assistiti ogni 100 residenti. Nelle restanti regioni il livello di presa in carico è assai più modesto: si va, infatti, da 8 anziani in Umbria a meno di 1 ogni 100 in Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Bolzano. Nelle regioni del Nord si assistono a domicilio mediamente 5 anziani ogni 100 (ma sulla media influisce molto il livello elevato dell'Emilia-Romagna); nelle regioni del Centro si scende a 3,6 e in quelle del Mezzogiorno a 3,4. In queste ultime, tra il 2004 e il 2012 si registra l'incremento maggiore del numero di anziani assistiti, la cui quota è più che raddoppiata.

Rispetto all'ultimo anno si assiste a un peggioramento del dato al Centro (in particolare nel Lazio e in Toscana) e un miglioramento diffuso nel Mezzogiorno, in particolare in Sicilia.

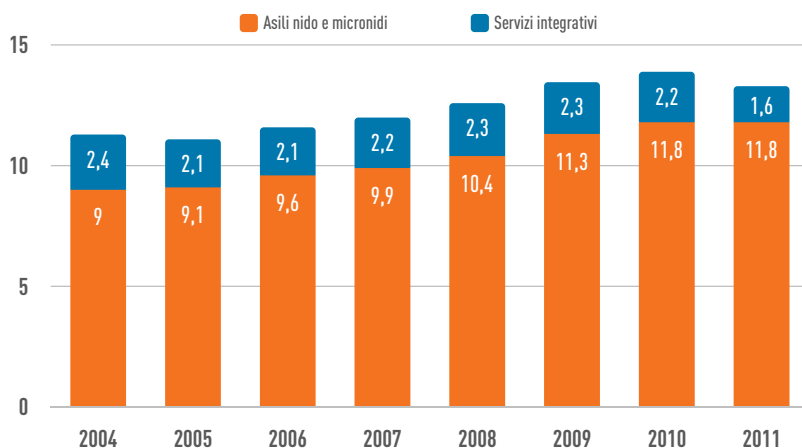
NEL 2011 L'OFFERTA DI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA SUBISCE UN RALLENTAMENTO

L'offerta di servizi per l'infanzia,² dopo una crescita continua tra gli anni scolastici 2004-05 e 2010-11, segna il passo nel 2011-12: infatti, anche se la percentuale di comuni italiani che dispone di almeno una struttura di servizi socio-educativi per la prima infanzia è stabile al 55%, la quota di bambini che ha usufruito del servizio scende dal 14% del 2010-11 al 13,5% del 2011-12. In totale si tratta di quasi 230 mila utenti, in gran parte iscritti in asili nido e micronidi (11,8%) e solo per l'1,6% in nidi famiglia e altri servizi integrativi. È nella fruizione di questi ultimi servizi che si produce la contrazione dell'ultimo anno.

L'andamento degli iscritti ai servizi per l'infanzia è utilizzato anche per monitorare i risultati raggiunti da alcuni provvedimenti, avviati nel 2007, per incentivare l'ampliamento dell'offerta di questi servizi sul territorio: il "Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia" e gli "Obiettivi di servizio", definiti nell'ambito delle politiche di sviluppo regionale, fissano i *target* da raggiungere da parte delle regioni del Mezzogiorno al fine di riequilibrare lo svantaggio nello sviluppo economico e sociale rispetto al Centro-nord. La battuta di arresto della percentuale di bambini iscritti osservata nell'ultimo anno è dovuta alle ridotte capacità di spesa dei Comuni, condizionati dai pressanti vincoli imposti dal Patto di Stabilità Interno, dalla crisi economica e dalle riduzioni dei trasferimenti statali. La distribuzione territoriale continua a penalizzare fortemente il Mezzogiorno dove, nonostante l'investimento fatto, sono iscritti solo il 5% dei bambini di 0-2 anni contro una media del Centro-nord prossima al 18%.

CALANO I SERVIZI COMUNALI PER LA PRIMA INFANZIA

FIGURA 2.
Percentuale di bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi).
Anni 2004-2011



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati

Le *public utilities*: acqua, gas, energia, raccolta rifiuti

I servizi di pubblica utilità hanno un impatto notevole sul benessere della popolazione: la distribuzione dell'acqua, del gas, dell'energia e la raccolta dei rifiuti sono aspetti fondamentali per la qualità della vita quotidiana.

Per tutti questi ambiti gli indicatori considerati con riferimento all'ultimo anno disponibile mostrano un netto miglioramento della situazione complessiva nazionale. I cittadini sopportano in media due interruzioni del servizio elettrico senza preavviso l'anno: valore che si è ridotto progressivamente a partire dal 2008 e che, tra il 2010 e il 2011, ha subito una significativa decrescita di 0,3 interruzioni medie per utente. Il miglioramento del servizio ha riguardato, con qualche eccezione, tutte le regioni italiane. In particolare vanno segnalati i progressi della Campania (-1), della provincia autonoma di Trento (-0,9), della Calabria (-0,6) e del Veneto (-0,5). Nel 2012/13 la quota di famiglie che dichiara di essere allacciata alla rete di distribuzione del gas metano sfiora il 78%, in leggero aumento rispetto all'anno precedente. Coperture superiori al 90% si registrano in Lombardia, Emilia-Romagna e Abruzzo, mentre i maggiori ritardi riguardano – oltre alle aree alpine (Valle d'Aosta e la provincia autonoma di Bolzano) sfavorite dalla configurazione del territorio e dalla bassa densità demografica – alcune regioni del Mezzogiorno come Calabria (44,9%) e Sicilia (50,8%).³

Il costante miglioramento della qualità del servizio di distribuzione dell'acqua registrato tra il 2005 e il 2012 segna una battuta d'arresto nel 2013: la quota di famiglie che lamenta irregolarità nell'erogazione dell'acqua passa dall'8,9% del 2012 al 9,9% del 2013 (quasi 2,5 milioni di famiglie). Contribuiscono al peggioramento quasi tutte le regioni del Centro e del Mezzogiorno, con l'eccezione di Marche (-2,4 punti percentuali), Molise (-2,3 punti percentuali) e Sicilia (-1,3 punti percentuali). Complessivamente lamentano interruzioni del servizio il 4% delle famiglie al Nord, l'11,7% al Centro e il 17,6% nel Mezzogiorno.

Le differenze tra grandi e piccoli centri permangono forti: nei comuni al centro delle principali aree metropolitane il giudizio delle famiglie è negativo solo nel 4,2% dei casi (meno della metà della media nazionale), mentre nei comuni collocati alla loro periferia la percentuale cresce fino all'8,6%. Al di fuori delle aree metropolitane i maggiori disagi si registrano nei comuni di dimensioni medio-piccole (2.001-10.000 abitanti) dove si raggiunge il 14%.

Un altro elemento importante nella valutazione della qualità del servizio è la frequenza con cui si verificano le interruzioni lamentate dai cittadini. Fenomeni di interruzione nei mesi estivi riguardano il 3,5% delle famiglie, maggiormente concentrate nelle regioni del Centro-sud, in particolare in Calabria (17%). Irregolarità sporadiche riguardano il 2,7% delle famiglie, mentre il 2,8% delle famiglie ne soffre per tutto l'anno. Anche in quest'ultimo caso le più coinvolte sono le regioni del

**MIGLIORA LA QUALITÀ
DI EROGAZIONE DELLE
PUBLIC UTILITIES,
MA NEL 2013 AUMENTANO
LE FAMIGLIE CHE
LAMENTANO IRREGOLARITÀ
NELLA DISTRIBUZIONE
DELL'ACQUA**

Mezzogiorno (7,4%), tra le quali spicca la Sicilia (11,4%).

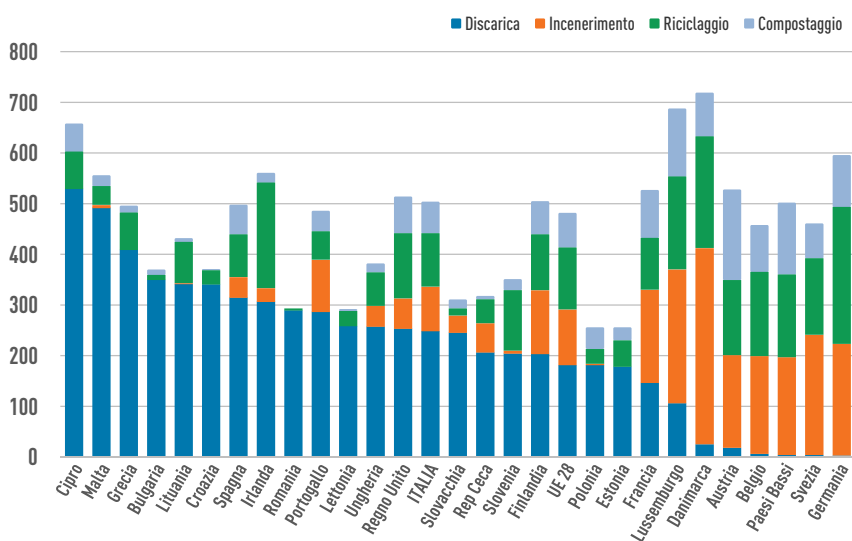
Ritardi e miglioramenti contraddistinguono anche il settore della raccolta dei rifiuti urbani. Nel 2012⁴ in Italia si sono prodotti 505 kg di rifiuti urbani per abitante, con una diminuzione del 4,4% rispetto al 2011 che conferma il *trend* di diminuzione degli ultimi anni. Nel 2010, ultimo anno confrontabile a livello europeo, il nostro Paese si collocava leggermente al di sopra della media europea (501 kg per abitante contro i 487 della media europea). Il ricorso alla discarica come metodo di smaltimento dei rifiuti, che dovrebbe essere residuale dopo l'applicazione delle misure di prevenzione, riutilizzo e riciclaggio o altro tipo di recupero, anche energetico, seppure in continua diminuzione, risulta però ancora molto alto in Italia: la quota conferita ammonta al 38,9% del totale dei rifiuti urbani; rispetto al 2011 la diminuzione è stata di 3,2 punti percentuali.

A fronte di diminuzioni in quasi tutte le regioni italiane, a conferma di un processo virtuoso seppur lento in atto nel trattamento dei rifiuti, permangono le differenze territoriali in termini di livello. Nel Centro e nel Mezzogiorno, oltre la metà dei rifiuti urbani viene conferita in discarica (rispettivamente il 56,2% e il 51%), mentre nel Nord la quota si attesta al 22%. Tra le regioni si segnala il Friuli-Venezia Giulia che, con una riduzione di oltre 5 punti percentuali, si attesta al 7,2%, scavalcando la Lombardia e diventando, quindi, la regione più virtuosa d'Italia.

Nella lettura di questi dati va tenuto conto che, sia nel 2011 sia nel 2012, molte

IN ITALIA ANCORA TROPPI RIFIUTI SONO CONFERITI IN DISCARICA

FIGURA 3
Trattamento dei
rifiuti nei paesi
dell'Unione
Europea
per tipologia
di trattamento.
Anno 2011.
Kg pro capite



Fonte: Eurostat

regioni hanno conferito ad altre regioni i propri rifiuti. È, ad esempio, il caso del Molise per il quale l'effetto dei trasporti extra-regionali ha inciso in termini negativi sull'obiettivo di riduzione del conferimento in discarica. In tale regione è stato, infatti, smaltito il 105% del totale prodotto nel 2012, a seguito dello smaltimento di quasi 60 mila tonnellate di rifiuti provenienti dall'Abruzzo. Analogamente nelle discariche della Puglia sono state smaltite oltre 200 mila tonnellate di rifiuti provenienti dalla Campania.

La raccolta differenziata è un fattore funzionale all'incremento della quota di rifiuti da avviare a riciclo. Questa modalità di raccolta ha riguardato, a livello nazionale e nel 2012, il 40% dei rifiuti e risulta in continua crescita nell'ultimo decennio; rispetto al 2011 il miglioramento è stato di 2,2 punti percentuali. Nel Mezzogiorno, in particolare in Campania e Basilicata, l'incremento della raccolta differenziata è stato superiore alla media nazionale (2,7 punti percentuali), anche se l'incidenza complessiva permane su livelli equivalenti a circa la metà di quelli del Nord.

Sono sette, tutte al Centro-nord, le regioni che superano il 50% di raccolta differenziata; tra queste il Veneto presenta l'incidenza maggiore (62,6%), mentre nel Mezzogiorno solo la Sardegna sfiora il 50%. Le Marche sono la regione dove si registra l'incremento più significativo rispetto al 2011 (quasi 7 punti percentuali).

La mobilità e l'accessibilità dei servizi

La possibilità di muoversi facilmente rappresenta, soprattutto nelle città, una delle sfide cui sono chiamate le amministrazioni pubbliche per migliorare il benessere dei cittadini. Minori tempi di spostamento hanno un chiaro effetto sulla qualità della vita permettendo alle persone di dedicare più ore ad attività gratificanti e al tempo libero. La mobilità nelle città è molte volte stressante, è un'attività spesso improduttiva ed è inoltre inquinante, soprattutto nel caso dell'uso dei mezzi privati.

Come già presentato nel precedente rapporto (i dati dell'indagine sull'Uso del tempo sono prodotti con cadenza quinquennale) in un giorno feriale qualsiasi il 90% delle persone effettua almeno uno spostamento e dedica agli spostamenti 76 minuti in media, circa un'ora escludendo i tragitti a piedi. In generale, i giovani si muovono per più tempo, gli occupati pochi minuti in più rispetto a chi cerca lavoro e alle casalinghe, mentre i pensionati scendono sotto l'ora al giorno. Le coppie con figli spendono più tempo nei trasferimenti di quelle senza figli, come anche chi vive nelle aree metropolitane rispetto a chi sta nei medi e piccoli comuni.

Nel complesso è nelle regioni del Centro che si dedica il maggior tempo agli spostamenti (81 minuti), un po' meno al Nord (77 minuti) e ancor meno nel Mezzogiorno (74 minuti).

I risultati sui tempi di spostamento dipendono da numerosi fattori di origine diversa, dalla composizione demografica alle condizioni economiche e del mercato del lavoro, dalla struttura urbanistica all'erogazione di servizi per la mobilità.

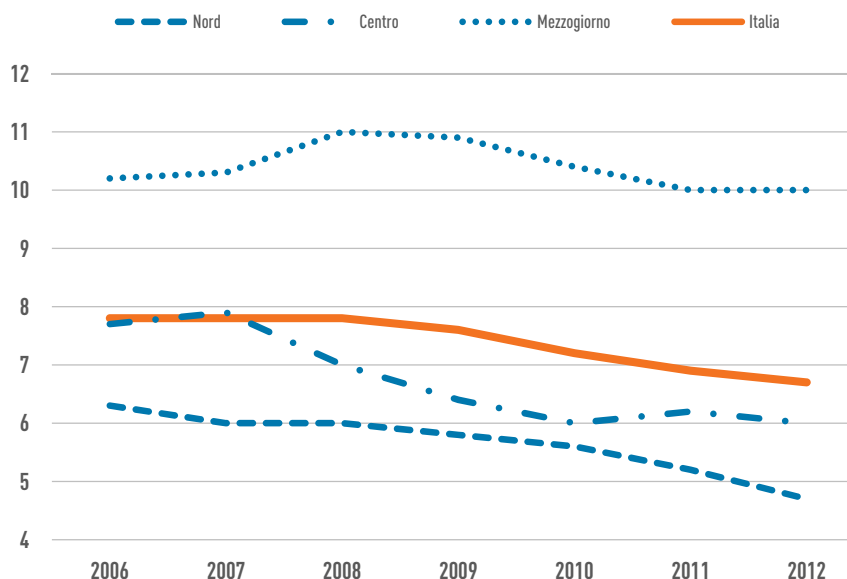
Su questi ultimi si concentra l'analisi nel presente paragrafo guardando sia all'offerta di infrastrutture espressa in termini di densità della rete (lunghezza in chilometri delle reti di trasporto pubblico per 100 km² di superficie comunale), sia alla quantità complessiva di servizio erogato, misurata in termini di "posti-chilometro"⁵ offerti in totale dai mezzi di trasporto (autobus, tram, metro, filovie), indicatore che sintetizza la dotazione di veicoli, l'estensione della rete e la frequenza del servizio. Per quanto riguarda gli impianti fissi, il complesso dei comuni capoluogo di provincia offriva, nel 2011, 120,8 km per 100 km² di superficie comunale, stabile rispetto al 2010 e in aumento di circa 10 km rispetto al 2004. Quasi tutti i capoluoghi di regione hanno mantenuto l'estensione della rete tra il 2010 e il 2011, in alcuni casi anche estendendola, come a Catanzaro (+8,3%), Potenza (+7,4%) e Bologna (+5%). Si è invece contratta a Perugia (-5%) e in misura minore a Napoli (-0,9%) e Roma (-0,2%).

Guardando anche all'effettiva mole di servizio erogato, nel 2011 l'insieme dei comuni capoluogo di provincia offre 83.665 milioni di posti-km (poco meno di 4.620 posti-km per abitante), con una flessione del 3,6% rispetto all'anno precedente. Quindici capoluoghi di provincia hanno ridotto il proprio servizio di oltre il 10%: tra questi spiccano i casi di Forlì (-40,4%), Messina (-26,1%) e Livorno (-25,1%). Anche quasi tutte le grandi città hanno dovuto ridurre il servizio erogato: a fronte

MIGLIORA L'ACCESSIBILITÀ AI SERVIZI ESSENZIALI

FIGURA 4.
Famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere almeno tre servizi essenziali (a) per ripartizione. Anni 2006-2012. Medie mobili a tre termini (b)

(a) Farmacie, pronto soccorso, ufficio postale, Polizia, Carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati
(b) Il dato di ciascun anno è calcolato come media triennale dell'anno di riferimento, dell'anno precedente e del successivo.



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

degli aumenti di Torino (+3,9%), Milano (+0,9%) e Cagliari (+1,6%), preoccupano le contrazioni di Palermo (-9,7%), Firenze (-9,4%), Roma (-7,7%) e Venezia (-7,1 %).

La media di posti-km per abitante delle città capoluogo del Nord è di 5.538, al Centro è di 5.423, mentre al Mezzogiorno è meno della metà e scende a 2.597 posti-km per abitante.

Oltre alla loro effettiva disponibilità, le carenze nell'offerta di mobilità, unitamente alla dispersione insediativa della popolazione sul territorio, contribuiscono a determinare la difficoltà di accesso ad alcuni servizi basilari per garantire un buon livello della qualità della vita dei cittadini: rispetto a una serie di 13 servizi essenziali,⁶ la quota di quanti trovano molta difficoltà a raggiungere almeno tre di essi è del 4,7% al Nord, del 6% al Centro (con i maggiori disagi al Centro-nord in Liguria e nel Lazio) e del 10% nel Mezzogiorno. Questi differenziali tendono ad accentuarsi: infatti, tra il 2006 e il 2012 il Nord e il Centro hanno visto una netta riduzione di quanti denunciano scarsa accessibilità dei servizi essenziali (-25,4 e -22,1% rispettivamente), mentre il Mezzogiorno è rimasto fermo attorno al 10%, senza rilevanti segnali di miglioramento.

**NEL 2011 SI RIDUCE
DEL 3,6% LA MOLE
DI TRASPORTO PUBBLICO
LOCALE EROGATO NEI
CAPOLUOGHI
DI PROVINCIA**

La situazione negli istituti di pena

Il tema delle condizioni in cui vivono i carcerati in Italia è stato spesso al centro del dibattito pubblico ed è tornato alla ribalta all'inizio del 2013 con la condanna dell'Italia da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo perché il sovraffollamento di alcune carceri rappresenterebbe esso stesso trattamento inumano e degradante. Nel contesto del Bes questo tema viene affrontato monitorando, in particolare, proprio l'indice di affollamento delle carceri, cioè il numero di detenuti ogni 100 posti letto disponibili. La situazione migliora ma è tuttora allarmante, con uno stato di grave sovraffollamento che costringe i detenuti a condizioni di vita estremamente difficili e poco dignitose: al 31 dicembre 2013 erano presenti nelle carceri 131,1 detenuti ogni 100 posti letto, con una situazione in generale peggiore nelle carceri del Nord (142,3 detenuti) e relativamente migliore in quelle del Mezzogiorno (122,5).

Rispetto a un anno fa l'indice di sovraffollamento delle carceri italiane scende da 139,7 detenuti nel dicembre 2012 a 131,1 detenuti alla fine del 2013. Esso rappresenta un ulteriore miglioramento rispetto al momento di massimo affollamento registrato nel 2010 (oltre 150 detenuti per 100 posti letto): tra il 2010 e il 2013 la riduzione è stata del 13,2%. Il miglioramento è dovuto tanto alla diminuzione del numero di detenuti (da 68.000 nel 2010 a 62.500 nel 2013: -8%), quanto all'aumento dei posti letto (da 45.000 a 48.000: +6%).

A livello regionale solo la Sardegna presenta un indice al disotto della soglia 100, con 79 detenuti ogni 100 posti, mentre in Basilicata la situazione è di sostanziale

**L'AFFOLLAMENTO
DELLE CARCERI
È IN PROGRESSIVO
MIGLIORAMENTO,
MA LA SITUAZIONE
È ANCORA MOLTO GRAVE:
131 DETENUTI
OGNI 100 POSTI LETTO**

equilibrio (100,2). Le regioni che presentano le maggiori criticità, con oltre 150 detenuti per 100 posti letto, sono la Liguria, l'Emilia-Romagna e la Puglia. In con-

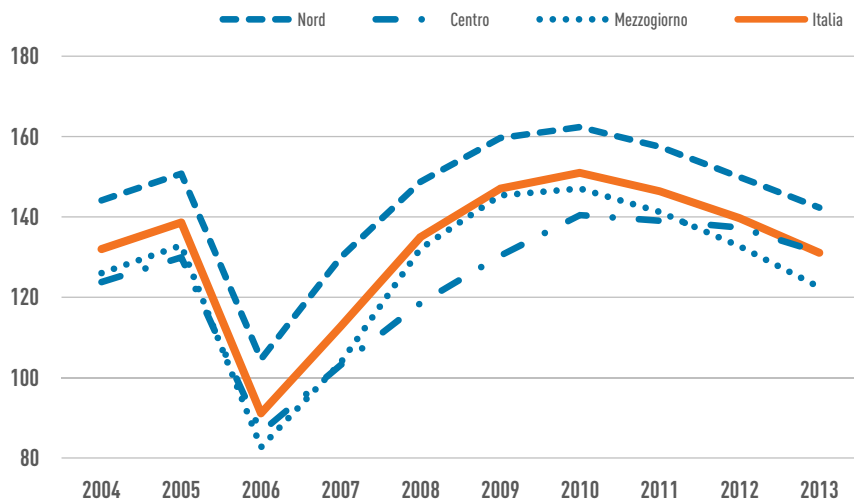
trotendenza con il resto del Paese, l'Emilia-Romagna fa registrare un peggioramento dell'indice nell'ultimo anno con un aumento del numero di detenuti di 218 unità e la perdita di 74 posti letto. La situazione è ancora più diversificata se si considerano i singoli istituti di pena. Su 205 carceri, 157, con una popolazione di detenuti pari all'88,4% del totale, sono quelle sovraffollate; nelle più affollate si arriva a 200-250 detenuti ogni 100 posti letto definiti dalla capienza regolamentare.

Come già segnalato nel rapporto Bes 2013, nel confronto con altri Paesi europei, la difficile situazione italiana non è dovuta né a un alto tasso di detenzione (il tasso medio Ue28 per 100.000 abitanti

nel 2010 è di 127,5 detenuti, mentre in Italia siamo a 112,6) né a una più diffusa criminalità (vedi cap. 7). I motivi risiedono invece essenzialmente da un lato nella carente dotazione infrastrutturale, dall'altro nell'elevato numero di detenuti in attesa di giudizio e nel minor utilizzo delle misure alternative al carcere.⁷ Ad esempio, paesi come Danimarca, Svezia e Paesi Bassi dispongono di una dotazione infrastrutturale analoga alla nostra, e tassi di criminalità più elevati, ma senza sovraffollamento grazie ad un utilizzo molto più esteso delle misure alternative. Secondo il Consiglio d'Europa, nel 2011 in Italia l'adozione di sanzioni o misure non detentive è stata pari a solo il 40% della media europea. Tuttavia negli ultimi

L'AFFOLLAMENTO DELLE CARCERI ITALIANE

FIGURA 5.
Indice di
sovraffollamento
delle carceri
(numero di
detenuti presenti
in istituti di
detenzione per
cento posti
disponibili
definiti dalla
capienza
regolamentare).
Anni 2004-2013



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero della giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (dati al 31 dicembre)

anni le misure alternative ogni 100 mila abitanti sono andate aumentando passando da 10,1 nel 2006 a 49,8 nel 2013. La centralità di tale questione emerge anche dall'analisi del recente miglioramento del sovraffollamento italiano, iniziato con l'adozione della legge 199/2010 che estende le possibilità di esecuzione delle pene presso il domicilio, di cui hanno beneficiato ad oggi oltre 26 mila detenuti. Va segnalato, tuttavia, come non tutti i detenuti possano usufruire allo stesso modo delle misure alternative. Ad esempio, solo il 16,1% degli stranieri usufruisce delle misure alternative al carcere contro il 45,5% degli italiani, dal momento che gli stranieri spesso non possiedono i requisiti per poterle chiedere (un ambiente familiare idoneo, un'attività lavorativa che permetta di sostenersi autonomamente fuori dal carcere, un alloggio, ecc.) e commettono con più frequenza quei reati per cui è previsto il carcere (basti pensare al reato di immigrazione clandestina). Inoltre, il 36,9% dei detenuti nelle carceri italiane è in attesa di una condanna definitiva (nel 2011 erano il 41,5% contro una media europea del 26,6%⁸). La riduzione del numero di detenuti al 31 dicembre tra il 2010 e il 2013 (-5.425 unità) è imputabile quasi completamente alla crescente adozione di misure alternative (+4.628 nel medesimo arco temporale). Negli anni la quota di quanti scontano una pena detentiva fuori dal carcere sul totale dei detenuti è infatti passata dal 13,2% del 2006 al 32,2% del 2013.

note

- 1 L'Adi è una tipologia di assistenza erogata in base ad un piano assistenziale individuale attraverso la presa in carico multidisciplinare e multiprofessionale del paziente, che si trova in una fase post-acuta seguente ad un ricovero ospedaliero, e per il quale è necessario un periodo di cure a domicilio finalizzato alla stabilizzazione delle condizioni di salute. Tale forma di assistenza è particolarmente indicata per pazienti anziani, spesso soli o conviventi con un coniuge anziano, che necessitano di cure mediche e infermieristiche.
- 2 I "servizi per l'infanzia" fanno riferimento soltanto alle strutture pubbliche direttamente gestite dal Comune o strutture di altro tipo ma in convenzione.
- 3 Un caso a parte è rappresentato dalla Sardegna, dove non esiste una rete di distribuzione del gas metano, la cui costruzione è in progetto.
- 4 Dati provvisori.
- 5 I posti-chilometro (posti-km) misurano il numero di posti disponibili sui mezzi di trasporto nell'arco dell'anno moltiplicato per i chilometri percorsi.
- 6 Farmacie, pronto soccorso, ufficio postale, Polizia, Carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati.
- 7 Le misure alternative alla detenzione sono l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare, la semilibertà e le altre misure di sicurezza, come la libertà vigilata, la libertà controllata e la semidetenzione.
- 8 Dati Space I, 2013., Council of Europe annual penal statistics, survey 2011, University of Lausanne, Switzerland, su 47 paesi membri del Consiglio d'Europa.

per saperne di più



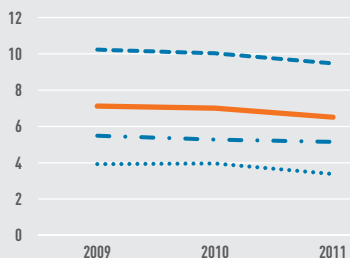
- Rapporto della commissione scientifica Bes su Qualità dei servizi.
- Aebi, M.F. e N. Delgrande, 2013, SPACE I. Council of Europe Annual Penal Statistics, University of Lousanne and Council of Europe.
- Banca d'Italia (2011), Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione, Roma
- Civit, Delibera N. 88/2010: "Linee guida per la definizione degli standard di qualità [articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 20 dicembre 2009, n. 198]"
- Copaff (Commissione sul Federalismo Fiscale), Gruppo di Lavoro n. 5, Interventi speciali, perequazione infrastrutturale e soppressioni interventi statali, 2° Bozza documento ricognizione indicatori di dotazione fisica di infrastrutture.
- Dipartimento della Funzione Pubblica, Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, 2010, "Manuale Tecnico. Barometro della Qualità Effettiva dei Servizi Pubblici"
- Istat (2008), Atlante statistico territoriale delle infrastrutture, Roma.
- Istat (2011), Rapporto annuale – Capitolo 4, Roma.
- Istat (2013), Mobilità urbana, Statistiche Focus, Roma
- Istat (2013), I presidi residenziali socio-assistenziali e socio sanitari, Statistiche report, Roma
- Istat (2013), L'offerta comunale di asili nido e di altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Statistiche report, Roma
- Istat (2014), Noi Italia, capitoli Ambiente, Infrastrutture e trasporti, Protezione sociale, Roma

1. **Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari:** Posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari.
2. **Liste d'attesa:** Percentuale di persone che hanno rinunciato a visita specialistica o trattamento terapeutico (non odontoiatrico) per la lunghezza delle liste d'attesa sul totale della popolazione.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
3. **Bambini presi in carico dai servizi comunali per l'infanzia:** Percentuale di bambini tra 0-2 anni che ha usufruito dei servizi per l'infanzia offerti dai Comuni (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei bambini di 0-2 anni.
Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati.
4. **Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata:** Percentuale di anziani trattati in Assistenza domiciliare integrata (Adi) sul totale della popolazione anziana (65 anni e oltre).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute, Sistema informativo sanitario (SIS).
5. **Irregolarità del servizio elettrico:** Numero medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe (interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti) del servizio elettrico.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas.
6. **Famiglie allacciate alla rete di distribuzione di gas metano:** Percentuale di famiglie che dichiarano che l'abitazione è allacciata alla rete di distribuzione di gas metano sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
7. **Irregolarità nella distribuzione dell'acqua:** Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
8. **Conferimento dei rifiuti urbani in discarica:** Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra.
9. **Raccolta differenziata dei rifiuti urbani:** Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra.
10. **Sovraffollamento degli istituti di pena:** Percentuale di detenuti presenti in istituti di detenzione sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.
11. **Tempo dedicato alla mobilità:** Minuti dedicati alla mobilità in un giorno feriale medio.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
12. **Densità delle reti urbane di TPL:** Km di reti urbane di trasporto pubblico nei comuni capoluogo di provincia per 100 km² di superficie comunale.
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
13. **Difficoltà di accesso ad alcuni servizi:** Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio Postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

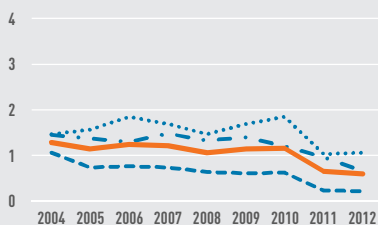
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- - - Nord
 - . - Centro
 Mezzogiorno
 — Italia

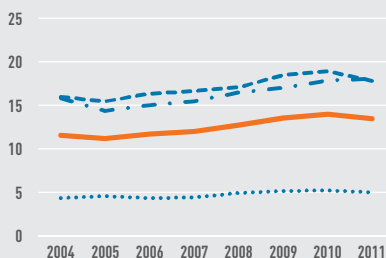
POSTI LETTO NEI PRESIDI RESIDENZIALI SOCIO-ASSISTENZIALI E SOCIO-SANITARI (PER 1.000 ABITANTI)



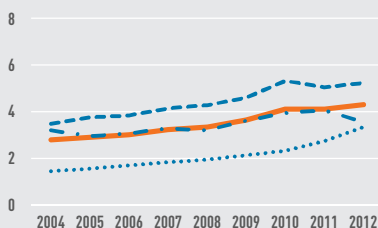
PERSONE CHE HANNO RINUNCIATO AD UNA VISITA O TRATTAMENTO TERAPEUTICO PER LA LUNGHEZZA DELLE LISTE D'ATTESA (PER 100 PERSONE)



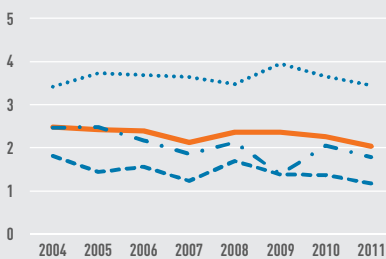
BAMBINI PRESI IN CARICO DAI SERVIZI PER L'INFANZIA (PER 100 BAMBINI DI 0-2 ANNI)



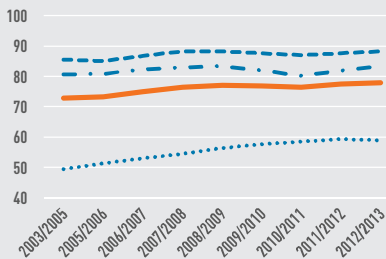
ANZIANI TRATTATI IN ASSISTENZA DOMICILIARE INTEGRATA (PER 100 PERSONE DI 65 ANNI E PIÙ)



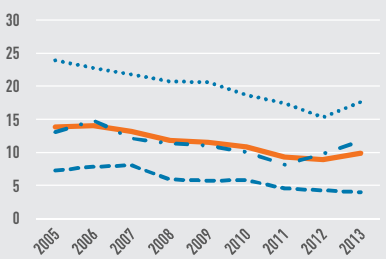
IRREGOLARITÀ DEL SERVIZIO ELETTRICO (NUMERO MEDIO DI INTERRUZIONI PER UTENTE)



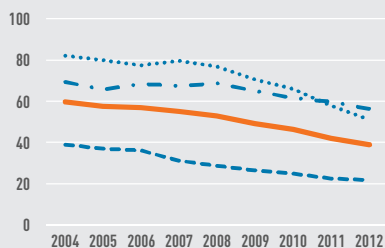
FAMIGLIE ALLACCIATE ALLA RETE DI DISTRIBUZIONE DI GAS METANO (PER 100 FAMIGLIE)



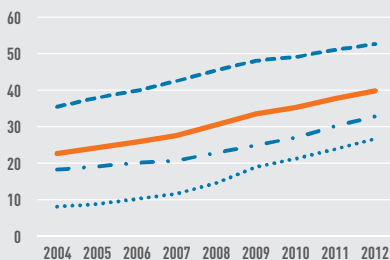
IRREGOLARITÀ NELLA DISTRIBUZIONE DELL'ACQUA (PER 100 FAMIGLIE)



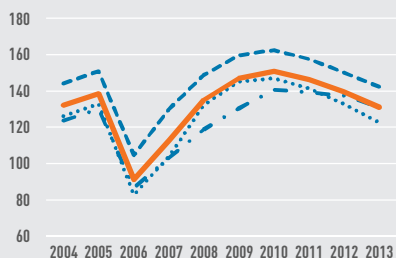
CONFERIMENTO DEI RIFIUTI URBANI IN DISCARICA
(PERCENTUALE SUL TOTALE DEI RIFIUTI URBANI RACCOLTI)



RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI URBANI
(PERCENTUALE SUL TOTALE DEI RIFIUTI URBANI RACCOLTI)



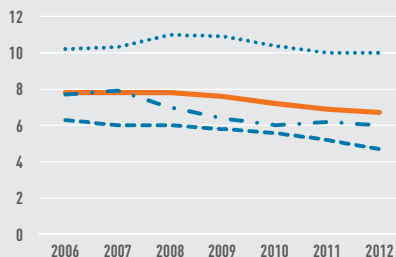
SOVRAFFOLLAMENTO DEGLI ISTITUTI DI PENA
(PERCENTUALE DI DETENUTI SUL TOTALE DEI POSTI DISPONIBILI)



TEMPO DEDICATO ALLA MOBILITÀ (MINUTI)



DIFFICOLTÀ DI ACCESSO AD ALCUNI SERVIZI. (*)
MEDIA TRIENNALE DELL'ANNO DI RIFERIMENTO (PER 100 FAMIGLIE)



(*) Il dato di ciascun anno è calcolato come media triennale dell'anno di riferimento, dell'anno precedente e del successivo.

Indicatori per regione

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Posti letto nei presidi resi- denziali socio- assistenziali e socio-sanitari (a) 2011	Persone che hanno rinunciato ad una visita o trattamento terapeutico per la lunghezza delle liste d'attesa (b) 2012	Bambini presi in carico dai servizi comunali per l'infanzia (c) 2011	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (d) 2012	Irregolarità del servizio elettrico (e) 2011	Famiglie allacciate alla rete di distribuzione di gas metano (f) Media 2012/2013
Piemonte	11,0	-	14,9	2,1	1,5	85,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11,0	-	21,0	0,4	0,8	30,5
Liguria	9,3	-	16,9	3,5	1,6	86,5
Lombardia	8,7	-	17,5	4,0	1,0	95,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12,4	-	17,3	2,1	1,3	49,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>12,0</i>	-	<i>11,1</i>	<i>0,4</i>	<i>1,8</i>	<i>34,6</i>
<i>Trento</i>	<i>12,8</i>	-	<i>23,3</i>	<i>3,5</i>	<i>1,0</i>	<i>64,2</i>
Veneto	8,7	-	13,0	5,5	1,2	84,1
Friuli-Venezia Giulia	10,3	-	20,7	6,3	0,9	79,3
Emilia-Romagna	9,7	-	26,5	11,9	1,0	93,9
Toscana	5,6	-	20,1	2,0	1,3	83,4
Umbria	4,8	-	23,0	7,9	1,2	83,3
Marche	8,1	-	16,9	3,0	2,0	86,9
Lazio	4,1	-	16,4	4,2	2,2	82,4
Abruzzo	5,3	-	9,5	4,9	2,9	91,1
Molise	7,3	-	11,0	3,9	1,6	83,0
Campania	1,9	-	2,8	2,8	3,9	65,4
Puglia	3,0	-	4,5	2,2	2,7	79,6
Basilicata	5,0	-	7,3	5,5	1,2	69,0
Calabria	3,3	-	2,5	3,2	3,7	44,9
Sicilia	4,1	-	5,3	3,7	4,4	50,8
Sardegna	4,4	-	12,6	4,6	2,3	...
Nord	9,5	0,2	17,8	5,2	1,2	88,3
Centro	5,1	0,7	18,0	3,6	1,8	83,3
Mezzogiorno	3,4	1,1	5,0	3,4	3,4	58,9
Italia	6,5	0,6	13,5	4,3	2,0	77,9

(a) Per 1.000 abitanti. | (b) Per 100 persone. | (c) Per 100 bambini di 0-2 anni. | (d) Per 100 persone di 65 anni e più. | (e) Numero medio di interruzioni per utente. | (f) Per 100 famiglie. | (g) Percentuale sul totale dei rifiuti urbani raccolti. Dati provvisori | (h) Percentuale di detenuti sul totale dei posti

Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (f)	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (g)	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (g)	Sovraffollamento degli istituti di pena (h)	Tempo dedicato alla mobilità (i)	Densità delle reti urbane di TPL (l) (m)	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (f)
2013	2012	2012	2013	2008-2009	2011	Media 2011/2013
4,5	36,3	53,3	118,0	80,0	614,7	4,7
4,5	54,8	44,8	110,5	71,0	608,0	2,6
4,2	66,2	30,9	163,4	79,0	313,5	5,9
3,8	7,9	51,5	148,6	75,0	387,0	3,9
0,8	24,4	62,3	144,3	76,0	:	4,9
0,5	15,5	57,8		79,0	143,3	3,6
1,2	32,7	66,5		73,0	112,7	6,1
4,5	10,9	62,6	148,6	73,0	71,5	5,3
2,9	7,2	57,5	139,2	79,0	416,6	5,3
4,1	30,8	50,7	154,3	79,0	234,7	5,5
10,8	42,5	40,0	122,0	74,0	522,2	5,4
8,6	59,8	42,0	112,4	73,0	198,7	4,4
4,6	56,8	50,8	126,6	76,0	170,2	5,5
14,5	65,1	22,1	143,5	88,0	181,0	6,7
13,9	18,8	37,9	126,1	68,0	85,7	7,1
13,6	104,8	18,4	116,4	72,0	228,6	5,4
13,3	12,5	41,5	136,2	77,0	393,8	9,4
11,9	59,1	18,3	152,3	76,0	241,8	11,7
10,2	56,1	21,9	100,2	77,0	899,6	10,8
30,7	80,6	13,8	106,9	73,0	117,4	11,7
25,2	83,4	13,3	123,5	70,0	214,6	11,0
13,0	38,6	49,7	78,9	77,0	411,2	6,5
4,0	22,0	52,6	142,3	77,0	...	4,7
11,7	56,2	32,9	131,1	81,0	...	6,0
17,6	51,0	26,7	122,5	74,0	...	10,0
9,9	38,9	39,9	131,1	76,0	...	6,7

disponibili. | (i) Minuti dedicati alla mobilità in un giorno ferialo medio. | (l) Km di reti per 100 Km² | (m) In ogni regione il dato si riferisce al solo capoluogo di regione.

Il Comitato d'indirizzo Cnel - Istat

Il "Comitato di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana" è stato costituito dal presidente del Cnel e dal presidente dell'Istat per sviluppare un approccio condiviso alla misura del benessere equo e sostenibile. Il Comitato è composto da rappresentanze delle parti sociali e della società civile.

Coordinatrici

Maria Teresa Salvemini, Cnel
Linda Laura Sabbadini, Istat

Consulta

Giorgio Alessandrini, Cnel
Paolo Barberini, Cnel
Marilena Bauducco, Consulta Femminile Regione Piemonte
Gianfranco Bologna, Wwf
Anna Maria Carbonelli Quaranta, Consulta Femminile Regione Puglia
Antonio Colombo, Cnel
Amedeo Croce, Cnel
Alessandra Del Boca, Cnel
Federica De Pasquale, Consulta Femminile Regione Lazio
Alberto Fiorillo, Legambiente Onlus
Saverio Gazzelloni, Istat
Gian Paolo Gualaccini, Forum del Terzo settore
Costanzo Jannotti Pecci, Cnel
Beniamino Lapadula, Cnel
Giovanna Loiudice Abrescia, Consulta Femminile Regione Puglia
Paola Manacorda, Cnel
Giulio Marcon, Sbilanciamoci!
Lorenzo Miozzi, Consiglio nazionale consumatori ed utenti
Marco Mira d'Ercole, Ocse
Edoardo Patriarca, Cnel
Salvatore Settis, Italia Nostra Onlus

Stefano Bruni, Gruppo di supporto (designazione Cnel)
Gabriele Olini, Gruppo di supporto (designazione congiunta Cnel Istat)
Tommaso Rondinella, Gruppo di supporto (designazione Istat)

Gruppo tecnico

Mariano Bella, Confcommercio
Edoardo Carra, Cgil
Carla Collicelli, Uil
Claudio Falasca, già Consigliere Cnel
Marco Fattore, Università degli studi di Milano Bicocca
Andrea Fioni, Confindustria
Adolfo Morrone, Istat
Donato Speroni, Università di Urbino

La Commissione scientifica

La Commissione scientifica per la misura del benessere ha il compito di selezionare e valutare gli indicatori statistici più appropriati per misurare i diversi domini identificati dal comitato Cnel – Istat, anche alla luce delle raccomandazioni internazionali.

Presidente

Antonio Golini, Istat

Vice presidente

Linda Laura Sabbadini, Istat

Membri

Alberto Abruzzese, Università di Milano Iulm

Mauro Agnoletti, Università degli studi di Firenze

Enrica Aureli, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Marzio Barbagli, Università degli studi Bologna

Leonardo Becchetti, Università degli studi di Roma "Tor Vergata"

Gian Carlo Blangiardo, Università degli studi di Milano Bicocca

Andrea Brandolini, Banca d'Italia

Giuseppe Costa, Università degli studi di Torino

Concita D'Ambrosio, Università degli studi di Milano Bicocca

Marco Mira d'Ercole, Ocse

Roberto Danovaro, Società italiana di ecologia

Tullio De Mauro, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Viviana Egidì, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Gino Famiglietti, Ministero per i beni e le attività culturali

Jean-Paul Fitoussi, Osservatorio francese per la congiuntura economica (Ofce)

Maurizio Franzini, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Mauro Gallegati, Università politecnica delle Marche

Elena Giachin Ricca, Ministero dell'Economia e delle Finanze

Silvio Giove, Università degli studi di Venezia "Cà Foscari"

Filomena Maggino, Università degli studi di Firenze

Luigi Paganetto, Università degli studi di Roma "Tor Vergata"

Cristina Quagliarini, Ministero dell'Economia e delle Finanze

Emilio Reyneri, Università degli studi di Milano Bicocca

Andrea Saltelli, JRC-ISPRA – Varese

Leonardo Salvemini, Avvocato, Docente di diritto dell'ambiente, Università di Milano

Chiara Saraceno, Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung

Mauro Scarfon, Editorialista

Antonio Schizzerotto, Università degli Studi di Trento

Giorgio Sirilli, Consiglio Nazionale delle Ricerche

Giovanni Battista Sgritta, Università degli studi di Roma "La Sapienza"
Ugo Trivellato, Università di Padova

Membri Istat

Fabrizio Maria Arosio
Emanuele Baldacci
Barbara Baldazzi
Giovanni Alfredo Barbieri
Giancarlo Bruno
Isabella Corazziari
Luigi Costanzo
Maria Cozzolino
Roberta Crialesi
Sandro Cruciani
Roberta De Santis
Aldo Femia
Alessandra Ferrara
Angela Ferruzza
Cristina Freguja
Luisa Frova
Lidia Gargiulo
Saverio Gazzelloni
Elena Grimaccia
Marco Malgarini
Daniela Marchesi
Marco Marsili
Mauro Masselli
Pierpaolo Massoli
Valeria Mastrostefano
Matteo Mazziotta
Roberto Monducci
Silvia Montecolle
Maria Giuseppina Muratore
Gian Paolo Oneto
Sante Orsini
Nicoletta Pannuzi
Marilena Pappagallo
Adriano Pareto
Federica Pintaldi
Luciana Quattrociocchi
Fabiola Riccardini

Alessandra Righi
Claudia Rinaldelli
Tommaso Rondinella
Daniela Rossi
Miria Savioli
Elisabetta Segre
Marina Signore
Alessandro Solipaca
Francesca Tartamella
Stefano Tersigni
Alessandra Tinto
Liana Verzicco
Claudio Vicarelli

Segretario

Adolfo Morrone, Istat

Coadiutori di segreteria

Lorena Di Donatantonio, Istat
Paola Conigliaro, Istat
Carla De Nisco, Istat

IN QUESTO VOLUME IL CNEL E L'ISTAT PRESENTANO I RISULTATI DI UN'INIZIATIVA CHE PONE L'ITALIA ALL'AVANGUARDIA NEL PANORAMA INTERNAZIONALE IN TEMA DI INDICATORI CHE VADANO "AL DI LÀ DEL PIL", NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE IL PRODOTTO INTERNO LORDO NON PUÒ ESSERE L'UNICO METRO DI MISURA DELLO STATO DI SALUTE DI UN PAESE.

I RISULTATI SONO ARTICOLATI NEI DODICI SETTORI (I "DOMINI") DETERMINANTI PER IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE DEGLI ITALIANI. LA SCELTA DEI DOMINI È STATA EFFETTUATA DA UN COMITATO AL QUALE HANNO PARTECIPATO RAPPRESENTANTI DELLE PARTI SOCIALI E DELLE DIVERSE ARTICOLAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE, OLTRE CHE ATTRAVERSO UN'AMPIA CONSULTAZIONE DEI CITTADINI.

GLI INDICATORI SONO STATI SELEZIONATI DA UNA COMMISSIONE SCIENTIFICA CON LA PARTECIPAZIONE DEGLI ESPERTI DEI DIVERSI SETTORI.